



POLITECNICO
DI TORINO

Tesi meritoria

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE, URBANISTICA E PAESAGGISTICO -
AMBIENTALE

Abstract

**La necessità di un approccio olistico per l'effettiva
gestione del rischio di alluvione**

Relatore

Prof. Stefano Ferrari

Candidato

Andrea Sankowsky

Sessione di laurea

Febbraio 2016

Le inondazioni rappresentano uno dei maggiori fenomeni naturali pericolosi con cui l'uomo deve da sempre confrontarsi. Numerosi studi hanno dimostrato come la frequenza di questi eventi sia destinata a crescere negli anni a causa dei cambiamenti climatici che interessano il nostro pianeta. Molte sono le città e le comunità di individui che risultano ad oggi pericolosamente esposte a questo tipo di fenomeni; le cause dei disastri tuttavia, non sono riconducibili esclusivamente a fattori climatici, ma bensì alla combinazione di questi fenomeni con numerosi altri fattori quali: la localizzazione di agglomerati urbani nelle vicinanze dei fiumi, lo sproporzionato aumento di suolo edificato, l'errata progettazione di misure strutturali.

Conseguenza dei passati disastri alluvionali è stata l'emanazione da parte della Commissione Europea della direttiva 2007/60/CE, nota anche come "**direttiva alluvioni**". Quest'ultima, indirizzata alla riduzione e gestione del rischio alluvionale, presenta un carattere innovativo, poiché fondata sull'idea che l'uomo non possa controllare, né sostenere economicamente, gli effetti di un fenomeno naturale attraverso un set di misure strutturali. È bene precisare che quanto appena detto, non vuole certamente significare che le misure strutturali siano ritenute inutili, ma che, se affiancate da misure dal carattere non strutturale, consentiranno di raggiungere un'ulteriore riduzione del rischio alluvionale, nonché una sua efficace gestione. Ciò si traduce quindi nella ricerca di nuove strategie, non più rivolte esclusivamente alla riduzione del fattore hazard, ma anche del fattore vulnerabilità.

Tuttavia, il percorso volto alla ricerca di un giusto equilibrio tra misure strutturali e non strutturali, passa necessariamente da una rivisitazione dell'approccio alla valutazione e gestione del rischio alluvionale. Più nel dettaglio, risulta obbligatorio ripensare i concetti di pericolosità e vulnerabilità. Ad oggi, l'attenzione è ancora in gran parte rivolta allo studio della pericolosità, trascurando invece il fattore vulnerabilità. Quest'ultimo infatti, viene considerato non solo una caratteristica costante nel tempo, ma anche indipendente dal fattore hazard. Ancora più grave risulta però essere la visione tecnica della vulnerabilità, ovvero esclusivamente in termini di percentuale di perdita di un elemento a rischio, non facendo invece nessun riferimento ai concetti di fragilità sociale e resilienza di una comunità. Allacciandosi all'ipotesi secondo cui l'assenza di uno sviluppo equilibrato e coerente di una comunità influisca sul relativo grado di vulnerabilità, viene affermato che quest'ultima sia generata non solo dalla fragilità fisica, ma anche da quella socio economica (la predisposizione a subire un danno in base al livello di marginalità e segregazione sociale di un insediamento e dei suoi abitanti), dalla scarsa resilienza (sia le limitazioni nella mobilitazione di una comunità, sia l'incapacità di assorbire e recuperare da un impatto) e dalla percezione della pericolosità. I disastri naturali dovrebbero essere concepiti come "**problemi di sviluppo**", dal momento che non rappresentano conseguenze di eventi naturali a se stanti, ma bensì il risultato delle interrelazioni che intercorrono tra natura e società. Da ciò deriva l'effettiva necessità di un approccio olistico alla valutazione e gestione del rischio alluvionale. Attraverso un'attenta ed equilibrata combinazione delle conoscenze provenienti da approcci differenti, saremo in grado, durante la fase di valutazione e gestione del rischio, non solo di giungere alla comprensione di un'effettiva vulnerabilità, ma anche di aumentare la sua considerazione all'interno delle fasi volte alla presa di decisioni.

Per ulteriori informazioni:

Andrea Sankowsky, andrea.sankowsky@libero.it